

OCCUPAZIONE

**LA BCE PROMUOVE L'ITALIA
SUL LAVORO: LA PIÙ VIRTUOSA
NELL'UNIONE EUROPEA**

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Italia tra i Paesi europei più virtuosi per quanto riguarda l'occupazione e lo spread. Dopo i dati Istat di qualche giorno fa le ottime performance del mercato del lavoro italiano, con la disoccupazione ai minimi storici, hanno trovato conferma nel Bollettino economico della Bce pubblicato ieri. Ed è stata incassata anche una promozione sull'utilizzo dei fondi del Pnrr che potrebbe dare una spinta alla crescita del Pil valutata nel +1,9% entro il prossimo anno. Inoltre si potrebbe avere un impatto positivo sulla riduzione del debito. Un altro fattore importante è lo spread, uno storico spauracchio per il nostro Paese, che però è in calo grazie anche alla fiducia nelle scelte di Bilancio.

a pagina IX

IL BOLLETTINO DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Lavoro, la Bce promuove l'Italia: è la più virtuosa in tutta la Ue

*Il tasso di disoccupazione nella Ue
è ai livelli più bassi (6,3%), il calo
maggiore è del 3,5% nel nostro Paese*

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Italia tra i Paesi europei più virtuosi per quanto riguarda l'occupazione e lo spread. Dopo i dati Istat di pochi giorni fa, le ottime performance del mercato del lavoro italiano (disoccupazione ai minimi storici) hanno trovato conferma nel Bollettino economico della Bce pubblicato ieri.

Ed è stata incassata anche una promozione sull'utilizzo dei fondi del Pnrr che potrebbe dare una spinta alla crescita del Pil valutata a +1,9% entro il prossimo anno. Inoltre si potrebbe avere un impatto positivo sulla riduzione del debito.

Un altro fattore importante è lo spread, storico spauracchio per il nostro Paese, che è in calo grazie anche alla fiducia nelle scelte di Bilancio. E non è un caso che il ministro dell'Econo-

mia, Giancarlo Giorgetti, sia stato incoronato "ministro delle Finanze dell'anno" dal mensile del Financial Times.

LAVORO E INFILAZIONE

L'andamento dei fattori economici sembra dunque sorridere al nostro Paese e all'opera del governo, soprattutto sul fronte del lavoro. Il tasso di disoccupazione nell'area euro, secondo il Bollettino Bce, ha raggiunto a settembre 2024 il livello più basso, al 6,3%, inferiore a quello pre-pandemia. Le maggiori contrazioni sono state di Italia con -3,5% e Spagna (-2,6%), a fronte di un aumento, pur lieve (+0,3%) della Germania.

Un segnale incoraggiante per l'Italia - dice il segretario generale dell'Ugl, Paolo Capone - che si distingue in Europa e «testimonia il potenziale del mercato del lavoro e l'impegno di lavoratori e imprese per superare

le difficoltà economiche degli ultimi anni». L'appello è a non abbassare la guardia e ad attuare «politiche strutturali che favoriscano l'occupazione stabile e di qualità, con particolare attenzione ai giovani e alle aree del Paese in sofferenza, continuando a investire in formazione, innovazione e infrastrutture per garantire una crescita sostenibile e inclusiva».

L'aumento dell'occupazione in Italia contrasta però con i risultati negativi dell'industria



che, secondo la congiuntura flash di Confindustria di dicembre, resta in crisi, condizionata dal calo profondo della produzione del settore auto (-34,5%). A sostenere l'economia restano i servizi e, soprattutto, il turismo, che conta sull'espansione della presenza di stranieri. Mentre preoccupa la flessione degli investimenti che - dice Confindustria - dovrebbero mantenersi deboli anche nel quarto trimestre.

Risultati positivi sono stati conseguiti nella Ue per quanto riguarda l'inflazione con «il processo di disinflazione - scrive la Bce - ben avviato». In base alle proiezioni formulate a dicembre, nell'area euro si attende un'inflazione media al 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026, al 2,1% nel 2027. L'inflazione interna, che ha registrato un calo, resta però alta, principalmente - secondo gli analisti - «perché salari e prezzi in determinati settori continuano ad adeguarsi, con considerevole ritardo, al passato incremento dell'inflazione».

Unimpresa ha sottolineato come in Italia il livello dei prezzi sia comunque più basso del previsto, anche se a dicembre c'è stata una ripresa dei costi dell'energia (+0,6% su novembre). Anche se per **Unimpresa** il rimbalzo dei prezzi energetici dovrebbe rappresentare una tendenza temporanea.

LE NUBI SULLA CRESCITA

Qualche nube si addensa comunque sulla ripresa economica, più lenta rispetto alle previsioni formulate dagli economisti della Bce nel settembre scorso. Se infatti le *performance* nel terzo trimestre sono state positive, nel quarto trimestre gli indicatori delineano un calo.

La crescita economica dovrebbe segnare +0,7% nel 2024, +1,1% nel 2025, + 1,4% nel 2026 e + 1,3% nel 2027. A sostenerla soprattutto l'incremento dei redditi reali che dovrebbero così rilanciare i consumi e quindi gli investimenti delle

imprese. Nel terzo trimestre sulla crescita hanno inciso i consumi, al traino anche del turismo, e l'accumulo di scorte da parte delle imprese. Ma lo slancio si è attenuato. Il settore manifatturiero continua a perdere colpi, mentre i servizi hanno rallentato il passo. Anche se ieri Eurostat ha diffuso un dato che segnala l'aumento a novembre delle vendite al dettaglio dello 0,2% nella Ue e dello 0,1% nell'Eurozona dopo la flessione di ottobre. E che porta su base annua a +1,2% nell'area euro e dell'1,5% nei "27".

Ma a condizionare il futuro è soprattutto l'incertezza che domina i mercati e pesa soprattutto sulle esportazioni e per alcuni settori europei è difficile rimanere competitivi.

Dall'allentamento delle restrizioni monetarie ci si attende poi un impatto sulla domanda interna. Ma proprio in merito ai tassi di interesse «le decisioni - dice la nota della Bce - vengono definite di volta in volta a ogni riunione. In particolare, le decisioni sui tassi di interesse saranno basate sulla valutazione circa le prospettive di inflazione alla luce dei dati economici e finanziari più recenti, la dinamica dell'inflazione di fondo e l'intensità della trasmissione della politica monetaria. Il Consiglio direttivo non intende vincolarsi a un particolare percorso dei tassi».

LE REVISIONI AL RIBASSO

Rispetto alle proiezioni di settembre, le prospettive di crescita del Pil sono state riviste al ribasso, soprattutto per le correzioni dei dati sugli investimenti nella prima metà del 2024, delle aspettative di rallentamento delle esportazioni per il 2025 e di una lieve correzione della prevista espansione della domanda interna per il 2026. A dominare lo scenario restano quindi i rischi legati alle maggiori tensioni del commercio internazionale che porterebbero a un freno delle esportazioni e a un generale indebolimento dell'economia mondiale.